

# Domani arriva Zmuda, l'uomo dai piedi d'acciaio

Zmuda, uomo d'acciaio, entrò a far parte della nazionale juniores fin dal 1970: un giovanotto alto e forte, proveniente da Lublino. Poco agile nei movimenti era il capro espiatorio dei « veterani » della nazionale.

Streylau, allenatore di allora degli juniores, credette subito in questo atleta e lo incoraggiò sempre nei momenti difficili; bisogna riconoscere che il commissario tecnico ebbe buon fiuto. Streylau tra l'altro era solito dire: « Nel football di oggi contano soprattutto le condizioni fisiche ed adeguate doti di carattere. Calciatori si nasce. Bisogna avere nel sangue la voglia di lottare. »

Zmuda aveva tutti questi requisiti. Anche se c'erano atleti più bravi di lui, ha giocato diverse partite nel torneo Uefa juniores, oggi chiamato campionato europeo.

« Wladek potrebbe a piedi scalzi battere un chiodo », dicevano i suoi colleghi; quando infatti metteva la gamba davanti al pallone quando lo tirava non trovava avversari. « Signor allenatore, lo faccio giocare scalzo, perchè altrimenti ci ammazza tutti », gridava uno dei compagni della nazionale giovanile.

Quei tempi assomigliavano un po' all'università del calcio. Ci si divertiva e si giocava. L'al-

l'allenatore non aveva però nessuna intenzione di piazzare Zmuda come stopper. Era del parere che bisognava aspettare. Per il momento Wladek doveva giocare al calcio, lottare con gli avversari, ma anche costruire le azioni. Soltanto così poteva diventare un calciatore di statura internazionale e non una « parete » da fermare le azioni. Fortunatamente per Zmuda dello stesso parere era anche Kuncewicz, allenatore della sua nuova società Gwardia Varsavia.

Zmuda dice che nel 1974 la fortuna gli ha sorriso ancora. Entrato nella nazionale, ha conosciuto Kazimierz Gorski, padre dei futuri successi del calciatore polacco.

Improvvisamente il ragazzo di Lublino si trovò in acque profonde, inserito nella squadra per i mondiali in Germania al fianco di Gorgon. Gorski sapeva però cosa fare: soltanto una prova difficile può dimostrare il valore di un calciatore di classe.

Dei suoi campionati mondiali del '74 si può parlare a lungo. Prima i polacchi vinsero con l'Argentina, nelle cui file giocavano stelle come Kempes, Ayala, Volff, e Zmuda apparve subito in grandi condizioni.

Zmuda in quell'occasione raccoglieva giudizi

positivi e lusinghieri e intanto... imparava. Con gli argentini era d'obbligo l'anticipo, o al limite impedir loro di prendere palla; altrimenti c'era solo una soluzione: commettere un fallo. Con l'italiano Chinaglia invece bisognava fare il contrario: lasciargli la palla ed aspettare l'esecuzione del dribbling. Il suo « rush » poteva più facilmente essere fermato. Più pericoloso il controllo del tedesco Mueller: piccolo, massiccio, con gambe corte. Era difficile « bloccarlo ». Zmuda avrebbe potuto vincere il confronto con lui, se non ci fosse stato un richiamo di Gorgon: « Ritiratevi, a Mueller ci penso io ». Il giovane Zmuda decise di ubbidire passando su Hoeness, fu subito il « patatrak ». Mueller, presa palla e sull'entrata in ritardo di Gorgon, finì per condannare i polacchi sull'uno a zero.

Zmuda avrebbe avuto tutti i motivi per « arrabbiarsi » ma in quel frangente confermò di essere sempre e in ogni momento un giocatore controllato. Il suo carattere infatti è rimasto docile, equilibrato, quasi flemmatico. Non è stato mai e non lo è adesso una « macchina » per calciare un pallone. Una volta è stato accusato di tutti i peccati del mondo. Ha lasciato la Gwardia Varsavia per la Slask Breslavia perchè è stato offeso dai dirigenti. Ha preferito pagare con nove mesi di

squalifica che discutere con quella gente. Ha lasciato la Slask perchè si diceva che aveva troppe pretese, in quanto chiedeva continuamente aiuti per curare le sue « contusioni ». Non gli è mai piaciuto litigare, anzi è uno di quelli con i quali si può stare nello stesso luogo per diversi giorni senza mai notarlo.

Superare Zmuda è un dilemma per tutti gli avversari. E' il complimento più lusinghiero dal momento che non ha mai giocato in modo scorretto. Esistono difensori che picchiano, tirano la maglia e colpiscono le gambe degli avversari. Zmuda, mai. D'accordo, accetta, senza tanto pensarci lo scambio violento, ma soltanto quando è costretto.

Dopo la sua risposta, l'avversario in genere, gira lontano dai suoi muscoli d'acciaio. Dicono che uno scontro con lui può essere paragonato ad un calcio di cavallo.

Forse non sarà mai popolare come Bonjek e Lubanski; mai farà tanti gol come Lato e Dejna; nè mai vedremo da lui dribblings del tipo di Gadacha o Smolarek. Zmuda però « giganteggia » nella propria area, è autorevole di testa ed implacabile nei « raids » offensivi. Senza lui la nazionale polacca non avrebbe ottenuto così grandi successi.

Jacek E. Palkiewicz



Il neo-gialloblu Wladislaw Zmuda in un curioso atteggiamento durante una partita del passato campionato polacco